



L'INCORONAZIONE DI POPPEA

«Uman non è, non è celeste core, / Che contender ardisca con Amore». Il breve prologo del melodramma *L'incoronazione di Poppea* si conclude con il riconoscimento della supremazia di Amore da parte delle rivali Virtù e Fortuna che si arrendono al suo innegabile potere sull'animo umano. Non è però l'amore romantico che ci aspetteremmo a scandire il ritmo della storia raccontata dal Busenello nel suo eccellente libretto, in cui la sete di potere e gli intrighi di corte si mescolano all'ambiguità morale e alla passione carnale e in cui, dunque, l'amore viene ridotto a quella forza attrattiva viscerale e irrazionale che manovra i personaggi come burattini ed è in grado di creare, immancabilmente, un grande scompiglio.

L'incoronazione di Poppea fu rappresentata per la prima volta durante il Carnevale del 1643 al teatro SS. Giovanni e Paolo di Venezia ed è considerata, in assoluto, la prima opera di argomento storico. Busenello, infatti, utilizzò come fonte principale del libretto gli *Annales* di Tacito. Scegliendo questa vicenda tratta dalla storia dell'antica Roma, il Veneziano ebbe da una parte l'occasione di manifestare la sua adesione al libertinismo filosofico e intellettuale professato dai membri dell'Accademia degli Incogniti, della quale faceva parte, e, dall'altra, poté muovere indirettamente una critica antimonarchica e anticortigiana in accordo con il comune sentire della Venezia repubblicana di metà Seicento.

All'immoralità dei quattro personaggi principali, Poppea, Nerone, Ottone e Ottavia, i quali agiscono soltanto con lo scopo di soddisfare le proprie voglie e i propri interessi, non esitando a compiere o ad istigare gesti efferati - «A chi può ciò che vuol ragion non manca», canta significativamente Nerone (I,9) - si contrappone, senza successo, la figura del saggio filosofo stoico Seneca che si suicida, istigato dall'imperatore stesso, all'inizio del secondo atto.

Intorno ai personaggi principali ruotano quattro comprimari: Arnalta, la nutrice di Ottavia, Drusilla e Lucano. Il loro ruolo è quello di dare la possibilità ai protagonisti di esprimersi e rivelarsi come figure a tutto tondo, anche se principalmente negative. Le molteplici sfaccettature rese nel testo letterario dal Busenello furono sapientemente tradotte in musica da Monteverdi attraverso la varietà degli 'affetti' e la duttilità del suo stile sempre al servizio della drammaturgia. Ciò è particolarmente evidente, per esempio, nell'importante nona scena del primo atto in cui Nerone comunica a Seneca di voler ripudiare Ottavia. Nel concitato botta e risposta la rabbia dell'imperatore viene resa attraverso frequenti ripetizioni testuali, cambi di metro e improvvisate ascese melodiche verso l'acuto, in netto contrasto con la solida tranquillità della linea melodica cantata dal filosofo.

Nel finale dell'opera Poppea e Nerone trionfano nonostante tutto e, insieme a loro, Amore, che «cala dal Cielo» seguito da Venere e da un coro di Amori. Proprio nel finale de *L'incoronazione di Poppea* si presenta maggiormente un complesso problema di autorialità condivisa. È infatti molto probabile che altri compositori, oltre all'ormai settantaseienne Monteverdi, abbiano dato il loro contributo al testo musicale del melodramma. In particolare, il bellissimo duetto di Nerone e Poppea «Pur ti miro, pur ti godo» nell'ultima scena dell'opera, non compare nel libretto pubblicato dal Busenello nel 1656 e verosimilmente non fu composto da Monteverdi. Gli studiosi hanno ipotizzato per questo pezzo finale le mani di Benedetto Ferrari, per il testo, e di Filiberto Laurenzi, per la musica.

Lo stesso testo del celebre duetto è infatti presente anche nel libretto del dramma per musica *Il pastor regio* del Ferrari (Bologna, 1641) e del carro musicale (uno spettacolo carnevalesco) *Il trionfo della Fatica* messo in musica dal Laurenzi (Roma, 1647). Purtroppo, la musica di entrambe



le rappresentazioni è andata perduta, ma sappiamo, a favore dell'ipotesi di una collaborazione tra i due per il duetto della *Poppea*, che Laurenzi musicò insieme a Ferrari *La finta savia* su libretto di Giulio Strozzi, andata in scena proprio al teatro SS. Giovanni e Paolo nella stagione del 1643. Molto probabilmente anche il compositore Francesco Cavalli contribuì a *L'Incoronazione di Poppea* con alcune piccole modifiche e con l'aggiunta di una sinfonia introduttiva alla partitura veneziana dell'opera.

Sebbene l'importanza del contributo che apportarono all'opera questi compositori non sia affatto da sottovalutare, l'autore principale de *L'Incoronazione di Poppea* fu senza dubbio Monteverdi, il quale verosimilmente, ormai molto anziano, poté avvalersi dell'aiuto di alcuni collaboratori più giovani per portare in scena quello che è universalmente riconosciuto come il suo ultimo grande capolavoro, quasi attraverso un simbolico passaggio di testimone.

testo a cura di **Elisabetta Scotti**
in collaborazione con



UNIVERSITÀ DI PAVIA

Dipartimento di
Musicologia e Beni Culturali